

## Nuovo Cinema Paesaggio

rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato e Simonetta Zanon

mercoledì 9 febbraio 2011, ore 21 (giovedì 10 febbraio, ore 10 per le scuole)

### Il pianeta azzurro

Regia, soggetto, sceneggiatura, fotografia, montaggio: Franco Piavoli; aiuto regia, scenografia, costumi: Neria Poli; montaggio sonoro: Fausto Ancillai; interpreti: Paola Agosti, Alvaro Beschi, Elena Nobis, Elvino Nobis, Carla Piccoli, Elda Galazzini, Mara Suligoj, Attilio Tratta, Bruno Ogliani, Mario Piavoli, contadini, animali, alberi e fiori della Val Bruna; produzione: Silvano Agosti per “11 Marzo Cinematografica”; durata: 90’; anno 1982; origine: Italia.

#### Filmografia di Franco Piavoli (Pozzolengo 1933)

Corto e mediometriaggi: *Uccellanda*, 1953; *Stagioni*, 1961; *Domenica sera*, 1962; *Emigranti*, 1963; *Lucidi inganni*; *Il parco del Mincio*, 1986; *L’orto di Flora* (un episodio di *Terra Madre* di Ermanno Olmi), 2008. Lungometraggi: *Il pianeta azzurro*, 1982; *Nostos. Il ritorno*, 1989; *Voci nel tempo*, 1996; *Al primo soffio di vento*, 2002.

#### Bibliografia sul regista

*Franco Piavoli. L’alfabeto perduto della realtà*, a cura di A. MAFFETTONE e E. SOCI, Ipotesi Cinema, Istituto Paolo Valmarana, 1990; *Franco Piavoli. Immagine e suono*, a cura di COSTANZA LUNARDI, Grafo, Brescia 1997; ALESSANDRO FACCIOLO, *Lo sguardo in ascolto*, Kaplan, Torino 2003.

#### Contro l’abolizione della natura

... ita res accendent lumina rebus.  
[così le cose illumineranno le cose]  
Tito Lucrezio Caro, *De rerum natura*

Opporsi all’abolizione della natura non è più una semplice provocazione, ma è una necessaria scelta di campo, poiché la possibilità che l’uomo ricopra la superficie del pianeta di uno strato di cemento e asfalto e sostituisca, almeno temporaneamente, un’industria chimica del suolo alla coltivazione del terreno sta passando dall’incubo distopico di sociologi depressi all’accettazione fatalista da parte della massa di utenti, in nome dello sperato ma incertissimo ritorno alla crescita dopo la crisi (cioè: “accettiamo tutto, pur di non fare i conti con le conseguenze di quello che facciamo o lasciamo fare”). Tutti sappiamo ormai che i tanti segnali, a partire da quelli climatici, dei raggiunti limiti dello sviluppo sono confermati, ma non riusciamo a pensare a un diverso modello di “sviluppo”, anche perché ci dicono che i modelli programmati e diretti hanno fallito: dalla consapevolezza e dall’impotenza deriva la nostra cattiva coscienza, termine marxista ma concetto agostiniano (“*Vedo le cose buone ma seguo le cattive...*”). Eppure non possiamo non dirci *contro* l’abolizione della natura. E, insieme, non possiamo non dirci *per* un cinema di poesia: che potrebbe essere una doppia sintesi, in negativo e in positivo dell’opera del regista Franco Piavoli, sintesi non dichiarata ma praticata, ricercata in oltre cinquanta anni di cinema, dai primi cortometraggi in bianco e nero degli anni ’50 al documentario *Le stagioni*, realizzato nel lontano 1961, fino al più recente *L’orto di Flora*, incastonato in *Terra Madre* di Ermanno Olmi, passando per il centro radiante del *Pianeta azzurro*, il lungometraggio del 1982 che ancora non cessa di affascinare e turbare. Non a caso, nel 2008 il regista Godfrey Reggio, autore del documentario «lirico ecologico» (Morandini) *Koyaanisqatsi* (1982), ha presentato a New York una rassegna completa dei film di Piavoli.

Piavoli ha messo una citazione programmatica di Lucrezio in apertura del suo film – «Il nascere si ripete di cosa in cosa e la vita a nessuno è data in proprietà ma a tutti in uso» – ma essa avrebbe potuto figurare anche alla fine, in conclusione del racconto per colori-immagini e suoni-rumori, un racconto nel quale l'assenza di riferimenti precisi, ambientali e di "storia", è voluta per accrescerne la valenza esemplare, mentre la circolazione della vita non è basata su una gerarchia, dall'uomo all'animale alla pianta alla materia inanimata, ma su una parità che è anche intercambiabilità. Lucrezio anticipa genialmente (poeticamente) Darwin, afferma Piavoli, ma si può aggiungere che Piavoli riconosce implicitamente nel suo film l'immortalità di ogni essere vivente, come argomentava negli stessi anni il biologo Richard Dawkins nel suo saggio ormai classico, *Il gene egoista* (1976, nuova ed. 1989).

Se l'unità di micro e macrocosmo è il presupposto e insieme il punto di arrivo di molte teorie, non meraviglia che il "pianeta azzurro" di Piavoli abbia i contorni appena sfumati di un territorio a lui ben noto tra le province di Mantova e Brescia, la Val Bruna, e come nucleo pulsante il borgo di Castellaro Lagusello, tra le colline moreniche e le molteplici zone d'acqua, fiumi come ruscelli e stagni come laghi. Le acque croscianti o stagnanti svolgono nell'insieme del film una funzione di giunzione poetica che il filosofo Gaston Bachelard ha bene espresso nel suo saggio *L'eau et le rêves* (1942): «L'acqua è padrona del linguaggio fluido, che non urta, del linguaggio continuo, continuato, che scioglie il ritmo, che dona uniformità a dei ritmi diversi ... come una poesia che scorra da una sorgente».

La storia che passa in questi luoghi è quella che torna nel ciclo delle stagioni e della vita dell'uomo [un doppio ciclo che anche un regista coreano, Kim Ki-duk, ha fatto oggetto di un "poema in cinque canti" che vedremo in questo stesso ciclo di film], mentre il risveglio all'alba e le voci che l'accompagnano sono simmetrici al silenzio della sera, quando le luci e le voci si spengono, e la luna passa nel cielo, appena velata dalle nubi. I cristalli della neve divengono un mantello bianco che ricopre nell'inverno ogni cosa come il ghiaccio che comincia a gocciolare si perde nel flusso della corrente di primavera, e i ragazzi giocano nei cortili e mescolano le loro voci indistinte e gutturali ai trilli di uccelli e insetti tra le siepi.

Tutto questo vediamo sullo schermo e udiamo, come se assistessimo a una sinfonia di colori, come se il regista montasse le immagini in un'unica partitura musicale (cfr. G. Stipi in *Franco Piavoli. Immagine e suono*). Possiamo paragonare il risultato a un effetto "naturale" che sia originato dal respiro di esseri diversi, quasi intonati insieme, anche se lo spettatore non percepisce quanto è costato a Piavoli e ai suoi collaboratori (alla cara Neria, per prima), una serie infinita di appostamenti e di inseguimenti della realtà, nonché di sedute di montaggio, perché il cinema non è un automatismo ma una forma di pensiero che deve essere tradotto con competenza tecnica, non è (soltanto) ispirazione ideale ma esercizio di traduzione in un linguaggio complesso. Anche per questo un giovane storico del cinema ha intitolato *Lo sguardo in ascolto* il suo saggio dedicato all'opera di Piavoli: l'efficace sinestesia riassume non solo la poetica del regista, ma anche la sua prassi, il suo metodo di tradurre la realtà in immagini e suoni che ci restituiscono la natura, che lottano anch'essi contro la sua abolizione.

L.M.